

**LA RIFORMA LITURGICA INIZIATA DA PIO X,
ED IL SERVIZIO DEL SACRISTA NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE**

**Lezione di mons. Paolo Magnani, Vescovo emerito di Treviso, in occasione del pel-
legrinaggio nazionale, annuale, della F.I.U.D.A.C./S., a Riese Pio X, a cento anni
dalla morte di Papa Sarto, il 16 ottobre 2013.**

Carissimi e carissime,

vi saluto uno ad uno con molta cordialità e vi ringrazio di avermi chiamato a tenere questa conversazione. Saluto e ringrazio i sacristi uomini e le donne che vedo presenti in questa chiesa, e constato che il servizio del sacrista, o dell'addetto al culto, nelle nostre parrocchie viene assunto con più frequenza anche dalle donne.

Prima di venire qui mi sono preparato pregando per voi, che qui rappresentate quelle migliaia di persone che nel nascondimento si occupano delle cose sacre, non solo come una professione, ma, come giustamente ho sentito esprimervi, anche come una vocazione.

1. INTRODUZIONE.

Come introduzione al mio discorso, permettete che richiami alcune parole di un mio confratello, allora presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI, mons. Felice Di Molfetta, che nel 2007 si è rivolto ai sacristi, descrivendo la loro professione, non solo come un lavoro, ma, compito e vocazione nella Chiesa.

Diceva, siete chiamati a custodire, non solo per aprire o chiudere un luogo, ma per: *“Custodire gli spazi celebrativi come luoghi della epifania del mistero e della mediazione con il mondo delle realtà alte e altre. ... Nondimeno, il sacrista è chiamato a rivelare e manifestare con i modi della sua persona il volto della Chiesa”*. Poi usando un'altra parola, dovete curare: *“Curare è il verbo che amerei chiamare del cuore, perché in esso dovrebbe essere racchiuso la passione di un laico credente e custode di un patrimonio che, da sempre, ha suscitato stupore nell'animo dei fedeli”*. E la terza parola proposta al sacrista era, preparare: *“Verbo, questo, che investe un variegato programma di opera-azioni, anch'esse tutte orientate all'autentica partecipazione la quale, lungi dal “fare riferimento ad una semplice attività esterna durante la celebrazione [...] deve essere compresa in termini più sostanziali, a partire da una più grande consapevolezza del mistero che viene celebrato”* (*Sacramentum Caritatis*, 52)¹. Quindi cari sacristi voi non fate solo un lavoro, ma esprimete una vocazione. E oggi siete qui a Riese, dal Patrono, per capire ancora di più questa chiamata. Io non mi addenterò principalmente in questioni pratiche, ma vi offrirò alcune motivazioni che stanno alla base del vostro compito di sacristi e addetti al culto.

2. PIO X RIFORMATORE DELLA LITURGIA.

Queste motivazioni ce le può far intravedere proprio san Pio X, lui che è stato un grande riformatore della liturgia nella Chiesa. Gli chiedo: “Caro san Pio X quale ritratto faresti, oggi dei sacristi, riuniti qui al tuo paese natale? Quali motivazioni profonde daresti agli addetti al culto per compiere il loro lavoro quotidiana-

¹ Felice Di Molfetta, *il servizio del sacrista. Custodia, cura, preparazione e valorizzazione degli spazi celebrativi*, ciclostilato, Vicenza, 2007. Discorso tenuto alla Fiudacs il 16 aprile 2007 alla Fiera di Vicenza.

no?”.

E c'è bisogno di rispondere a queste domande, perché già Paolo VI nel suo discorso ai sacristi diceva: fare il sacrista si tratta *“di vera missione. Infatti, oltre al dovere di custodire con diligenza le vostre chiese, ... voi siete per definizione «gli addetti al culto», cioè direttamente impegnati nel settore sacro e nel servizio liturgico. Questo richiede oggi da ciascuno di voi il proprio contributo per rispondere generosamente alla volontà della Chiesa che ha preparato, promosso e voluto la riforma liturgica”*².

Voi vi trovate a servire nella Chiesa, nel vostro modo proprio e dentro una riforma liturgica. Ebbene, Pio X è stato proprio l'iniziatore della riforma liturgica, culminata poi nel Concilio Ecumenico Vaticano II.

3. IL VOLTO DEL SACRISTA NEL PENSIERO DI PIO X.

Cominciamo a scoprire il volto del sacrista, secondo il pensiero di Pio X, attraverso alcuni documenti che hanno dato avvio alla riforma liturgica.

Prima di tutto diciamo che Pio X si è inserito nella vita della Chiesa là dove essa agisce, ed opera la salvezza. La liturgia infatti è la vita profonda della Chiesa, del suo esistere e del suo operare, come strumento di Cristo, per la salvezza delle anime, e voi operate proprio lì.

a. IL SACRISTA È SOGGETTO ATTIVO NELLA LITURGIA.

Il primo documento liturgico riformatore, di Pio X, è il Motu proprio *“Tra le sollecitudini”*, del 22 novembre 1903, e riguarda la Musica Sacra, che volle espressione di attiva partecipazione del popolo.

A questo documento il Papa è giunto con la consapevolezza del pastore d'anime e per avere partecipato, come Patriarca di Venezia, a quel travaglio della Musica Sacra che ha attraversato tutto l'ottocento.

Da Cardinale.

Prima ancora di essere eletto Papa, l'allora Cardinale Sarto era tra quelli che propugnavano la riforma della Musica Sacra. Egli conosceva gli effetti negativi dell'inserimento nella liturgia, di forme che disonoravano la santità del tempio, ed era convinto che bisognava bandire ogni genere di musica teatrale e profana, che era andata di moda nell'ottocento.

Vi cito due brani che il cardinale Sarto, Patriarca di Venezia scriveva agli oppositori della sua riforma: *“Un'altra obiezione al canto liturgico è quella di esser breve assai, per cui in tre quarti d'ora si finisce una Messa solenne. Sicuro! Il popolo sempre si stanca delle lunghe funzioni, ma per secondare il gusto del popolo la Messa solenne dev'esser lunga, al canto si devono premettere lunghi preludii di sinfonia... E il popolo così è contento, perché finito il credo, per esso è finita la Messa, e infila la porta lasciando il tempio quando proprio comincia l'azione augusta del sacrificio... e il Clero, quasi persuaso della profanazione di tali Messe con tali musiche, concorre a confermare la falsa opinione: e voi vedrete, che in quasi tutte le chiese, durante la Messa solenne, si celebra una Messa piana: nuovo argomento pel popolo di abbandonare il tempio in qualunque punto si trovi la Messa solenne,*

² PAOLO VI, *Allocuzione agli addetti al culto italiani*, 14 ottobre 1970. Cfr., ANTONIO MISTRORIGO, *Addetti al culto*, in *Dizionario liturgico pastorale*, Messaggero, 1977, p. 69.

*che in via ordinaria per il popolo specialmente viene applicata*³.

In un altro brano della lettera, il Cardinale Sarto, spiega il vero significato della Musica Sacra: *“La Musica sacra per la stretta unione, che ha con la liturgia e col testo liturgico, deve partecipare in grado sommo delle qualità, che sono proprie di esso, e possono ridursi a queste tre principali: la santità, la bontà dell’arte e l’universalità. La Chiesa ha costantemente condannato tutto ciò, che nella musica sacra è leggero, volgare, triviale e ridicolo...”*⁴.

Il Motu Proprio.

Quando poi scriverà il Motu Proprio, *“Tra le sollecitudini”*, Pio X spiega perché il popolo si raduna nella casa di Dio, e dice: *“Per ricevere la grazia dei Sacramenti, assistere al santo Sacrificio dell’Altare, adorare l’augustissimo Sacramento del Corpo del Signore ed unirsi alla preghiera comune della Chiesa nella pubblica e solenne officiatura liturgica”*⁵.

E ribadisce che la riforma della Musica Sacra nella celebrazione, riguarda la *“partecipazione attiva”*, che vedrà poi la sua piena realizzazione nel Concilio Eumenico Vaticano II.

Il Motu Proprio esprime così questa idea della partecipazione attiva dei fedeli: *“Essendo, infatti, nostro vivissimo desiderio che il vero spirito cristiano rifiorisca per ogni modo e si mantenga nei fedeli tutti, è necessario provvedere prima di ogni altra cosa alla santità e dignità del tempio, dove appunto i fedeli si radunano per attingere tale spirito dalla sua prima ed indispensabile fonte, che è la partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa”*⁶.

Ed è in questa linea pastorale che Pio X propone l’uso del canto gregoriano, in una forma fruibile anche per il popolo, entrando in tutte le chiese, e diventando canto di popolo. Io stesso come ministrante ho imparato a cantare la *Messa degli Angeli*, la *Messa per i defunti*, il *Libera me Domine* cantato attorno al tumolo, quasi ogni giorno.

Per Pio X la cosa principale è quella della partecipazione del popolo.

La prima motivazione.

Scopriamo allora, la prima risposta alle domande che ho posto inizialmente.

Pio X vi dice che voi dovete essere attivi, o meglio, dovete concorrere affinché lo *spirito cristiano rifiorisca e si mantenga*, e il Motu Proprio afferma che è *necessario provvedere prima di ogni altra cosa alla santità e dignità del tempio*. Il sacrista, l’addetto al culto, deve operare perché il tempio diventi il luogo dove i fedeli possono partecipare attivamente ai santi misteri, attingendo come ad una *indispensabile fonte*. Vorrei quasi dire: dimmi che chiesa hai e ti dirò che sacrista sei!

Ma chiediamoci ancora, cosa significa partecipazione attiva?

La *Sacramentum Caritatis*, dice che *“la bellezza e l’armonia dell’azione liturgica trovano una significativa espressione nell’ordine con cui ciascuno è chiamato a partecipare attivamente. Ciò comporta il riconoscimento dei diversi ruoli,... e in particolare riguardo ai compiti specifici del sacerdote. Egli è in modo insostituibile, co-*

³ Cfr., GIUSEPPE SARTEO, *Musica sacra. Lettera pastorale dell’Eminentissimo Signore Cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia al venerando clero del Patriarcato*, in ANTONIO NIERO (a cura di), *Le pastorali del periodo veneziano (1894-1898)*, Quaderni della Fondazione Giuseppe Sarto, 2, p. 69.

⁴ Idem, p. 66.

⁵ Cfr., Parte introduttiva del Motu Proprio *“Tra le sollecitudini”*.

⁶ Cfr., Parte introduttiva del Motu Proprio *“Tra le sollecitudini”*.

*me attesta la tradizione della Chiesa, colui che presiede l'intera Celebrazione eucaristica*⁷, ma ognuno partecipa, a seconda del proprio ministero, in modo attivo, e sarà fruttuoso, dice sempre la *Sacramentum caritatis*, se si ha uno “*spirito di costante conversione. Non ci si può aspettare una partecipazione attiva alla liturgia eucaristica, se ci si accosta ad essa superficialmente, senza prima interrogarsi sulla propria vita*”⁸.

Quindi occorre uno spirito costante di conversione perché dice il Concilio Vaticano II: “*Il culto cristiano è lo stesso culto esercitato da Gesù Cristo*», quindi quando noi partecipiamo alla liturgia, e il sacrista a suo modo proprio, stiamo partecipando alla preghiera di Gesù Cristo.

Quindi la prima motivazione di fondo è la partecipazione attiva alla liturgia.

b. IL SACRISTA È PARTECIPE AL BANCHETTO EUCARISTICO.

Un secondo documento che Pio X ci pone di fronte è il Decreto “*Sacra Tridentina Synodus*”, del 1905, dedicato alla comunione frequente e anche quotidiana.

Il Decreto.

Questo Decreto ha la sua principale portata nell’ambito pastorale e spirituale ed inizia richiamando le parole del Concilio di Trento: “*Il santissimo Concilio desidererebbe che, ad ogni Messa, i fedeli che vi assistono, non si accontentassero di fare la comunione spirituale, ma ricevessero anche sacramentalmente l'Eucaristia*”. E prosegue: “*Queste parole mostrano assai chiaramente quanto la Chiesa desideri che tutti i fedeli s'accostino ogni giorno a questo banchetto celeste, onde riceverne più abbondanti frutti di santificazione*”⁹.

E poi Pio X ricorda una verità Eucaristica fondamentale e cioè che “*il fine principale di questo sacramento non è dunque di rendere onore e venerazione al Signore, né di essere premio o paga per le virtù di coloro che si comunicano*”, ma l'Eucaristia è un Sacramento liberatorio: “*L'antidoto che ci libera dalle colpe quotidiane e che ci preserva dai peccati mortali*”.

La comunione nella storia.

Pertanto anche l'Eucaristia, destinata legittimamente ad essere posta nell'ostensorio per essere adorata, ha la sua verità principale come Sacramento della manducazione.

Nel corso della storia la Comunione frequente era diventata rara o per il rigorismo, o per contestare l'arianesimo o il giansenismo.

Con il Concilio Laterano IV (1215), si giunse ad imporre la comunione una volta all'anno, nel tempo pasquale, e nello stesso tempo impone la confessione annuale.

Il Decreto di Pio X, pone fine alle questioni dibattute sulla Comunione frequente e, con senso pastorale, stabilisce che le condizioni per ricevere l'Eucaristia siano lo stato di grazia e la retta intenzione.

Pio X compie, con questo Decreto, una rivoluzione pastorale per cui, a cominciare da lui, la cosiddetta comunione frequente, nella sua forma massima, è anche comunione quotidiana.

⁷ Cfr., *Sacramentum caritatis*, 53

⁸ Ivi, 55.

⁹ Cfr., Sess. XXII, cap. VI.

La seconda motivazione.

Ecco la seconda risposta ai sacristi che vi dona Pio X: il sacrista è colui che partecipa alla Messa, per ricevere più abbondanti doni, accostandosi al banchetto dell'Eucaristia.

Tale atteggiamento non è così scontato per una persona che è in chiesa fin dal mattino e segue più di una Messa, c'è il rischio concreto che non ci sia una reale partecipazione.

Ricordatevi: *“L'Eucaristia, cioè il Sacramento dell'altare, sta sempre al centro della vita ecclesiale; grazie all'Eucaristia la Chiesa rinasce sempre di nuovo!”*¹⁰.

Le nostre chiese, ogni chiesa quindi ha al suo centro l'altare. E qui riporto un'esortazione che facevo ai fedeli di Treviso: *“Conservate all'altare il suo primato liturgico-artistico e funzionale. È sempre forte la tentazione di coprire la mensa dell'altare con troppi candelieri, con vasi di fiori, che in certi casi creano una barriera tra celebrante e popolo. Così pure non bisogna trasformare la chiesa in una rassegna o in una vetrina di immagini sacre, ma occorre educare alla gerarchia delle devozioni dando il primato a quella eucaristica”*¹¹.

Perché tutto questo?

Perché l'altare è il segno del banchetto a cui tutti sono chiamati a partecipare: dall'altare ci si comunica, sacerdoti e fedeli.

E qui a volte il sacrista deve collaborare con il sacerdote, perché può esserci la tentazione di conservare nel tabernacolo pissidi piene di Ostie consacrate.

Dovete sapere che, secondo le norme liturgiche, nel tabernacolo bisogna custodire l'Eucaristia per il Viatico ai malati gravi, per l'adorazione Eucaristica, e per una qualche scorta di Ostie preconsacrate qualora ci fosse il caso di comunioni non previste e quindi non fossero sufficienti le Ostie consacrate durante la Messa. Ordinariamente, e salvo necessità improvvise, la Comunione parte dall'altare e non dal tabernacolo. Per il sacerdote celebrante, sempre e solo dall'altare, diversamente toglierebbe alla santa Messa la sua identità e la sua finalità.

Spesso viene dato al sacrista il compito di stabilire quante particole consacrare per la celebrazione, ma questo, capite, non è solo una cosa tecnica, è segno di partecipazione, di comunione al banchetto, che Gesù Cristo prepara per tutti.

Ecco allora, la seconda motivazione che vi dona Pio X, voi partecipate al banchetto Eucaristico.

c. IL SACRISTA VIVE LA DOMENICA CON FEDE.

Il volto del sacrista, secondo Pio X, viene tratteggiato anche dalla Costituzione Apostolica *“Divino Afflatu”*, del 1911, riguardante la riforma del breviario.

La Costituzione Apostolica.

L'oggetto di questa riforma è molto importante, infatti, il Breviario è il libro ufficiale della Chiesa, che contiene le formule della preghiera con le quali essa, ogni giorno dell'anno, e ogni ora del giorno, rende lode a Dio.

Io paragonerei l'intervento di Pio X, con questa riforma, a quanto aveva fatto

¹⁰ Cfr., *Sacramentum caritatis*, 53.

¹¹ Cfr., PAOLO MAGNANI, *Liturgia al cuore della pastorale*, Messaggero PD, 2013, p. 81s.

Pio V con la riforma del Messale, liberandolo da sovrastrutture storiche e rendendolo più semplice.

Ma c'è di più, perché Pio X introdusse cambiamenti strutturali soprattutto riguardanti l'Anno Liturgico e la Domenica.

Il Breviario, nei secoli precedenti, si era caricato di molte feste, tanto da far quasi scomparire il Proprio del tempo e la Domenica, sostituita dalla liturgia dei defunti che aveva invaso anche la Domenica, e alcuni Salmi non si recitavano che raramente.

Pio X prese in mano questa situazione liturgica abnorme per ritornare alla primitiva armonia e restaurando l'Ufficio secondo i principi tradizionali.

La domenica.

In questa riforma assume un'importanza liturgica e pastorale il termine "Domenica", il giorno primo della settimana.

I cristiani l'hanno assunto come *Dies Dominica* (Giorno del Signore), per il fatto che il Signore in quel giorno è risuscitato e perciò venne considerato come il giorno che celebra la risurrezione di Cristo.

Più tardi la Domenica divenne il tempo del precetto festivo. Grande era il rispetto per questo giorno che non poteva essere soppiantato dalla celebrazione dei Santi. In realtà, la domenica che era stata occupata dal Santorale e dalle messe dei defunti, con Pio X ritornò al suo aspetto primitivo, e solo poche domeniche restavano occupate da altre celebrazioni: il nome di Gesù, la Santissima Trinità e Cristo Re¹².

Con la riforma liturgica, la vita della chiesa, è modellata sull'Anno Liturgico dove viene celebrato l'intero mistero di Cristo, e a cui i cristiani vi partecipano.

Ecco cosa è l'Anno Liturgico: «*La santa Chiesa celebra, con sacro ricordo, in giorni determinati, nel corso dell'anno, l'opera di salvezza di Cristo. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa la memoria della Risurrezione del Signore, che ogni anno, insieme alla sua beata Passione, celebra a Pasqua la più grande delle solennità. Nel corso dell'anno, poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo e commemora il giorno natalizio dei Santi*»¹³.

Possiamo dunque affermare che l'Anno Liturgico include il giorno liturgico feriale, la domenica, le solennità, le feste e le memorie¹⁴. Centro dell'Anno liturgico è la Pasqua, che si vive in ogni pasqua settimanale, alla domenica.

Il cristiano, allora, deve permeare la sua vita proprio su questo percorso dell'Anno Liturgico: non è una questione di cambio dei colori liturgici, ma l'atteggiamento e lo stile, perché dalla partecipazione all'Anno Liturgico i fedeli ricevono l'impronta cristiana, e questo avviene soprattutto la Domenica.

Pio X è stato l'iniziatore di tutto questo, riportando al centro della vita della comunità cristiana la domenica, giorno della celebrazione dell'Eucaristia con il concorso dei fedeli.

La terza motivazione.

Pio X ci offre un'altra risposta alle domande iniziali indicando la terza motivazione: vivere con fede la domenica.

¹² JOANNÉS ROUX – SALVATORE MARSILI, *Domenica*, in R. LESAGE, *Dizionario pratico di liturgia romana*, Editrice Studium, Roma, 1956 pp. 149s.

¹³ *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del Calendario*, n. 1.

¹⁴ Cfr., PAOLO MAGNANI, *Liturgia al cuore della pastorale*, Messaggero PD, 2013, p. 99.

Il volto del sacrista, infatti, brilla in tutto il suo splendore in questo giorno particolare della settimana.

Come dicevo, questo non è un giorno qualsiasi: è il Giorno del Signore, è il giorno della Comunità, e la chiesa diventa ancora più splendente, perché diventa la casa della Comunità, dove s'incontra il Signore della vita.

L'Esortazione Apostolica "*Sacramentum caritatis*" parla dell'importanza della domenica per "*poter vivere ogni altro giorno secondo quanto si è celebrato nel «Giorno del Signore»*».

E in particolare afferma che la vita di fede è in pericolo, quando non si avverte più il desiderio di partecipare alla Celebrazione Eucaristica in cui si fa memoria della vittoria pasquale.

La domenica per i cristiani è *Dies Domini*, in riferimento all'opera della creazione; *Dies Christi* in quanto giorno della nuova creazione e del dono che il Signore Risorto fa dello Spirito Santo; *Dies Ecclesiae* come giorno in cui la comunità cristiana si ritrova per la celebrazione; *Dies hominis* come giorno di gioia, riposo e carità fraterna¹⁵.

La Domenica è il giorno in cui i cristiani dichiaravano la loro identità attorno alla santa Messa, con la Comunione Eucaristica.

Questo è il senso pastorale della riforma nel suo insieme: l'aver riconsegnato la domenica alla parrocchia come annuncio pasquale settimanale e come forma pratica di sentirsi Chiesa, liberata da consuetudini liturgiche di carattere soprattutto devozionali.

Il sacrista concorre a far vivere così la domenica, e lui per primo deve viverla con fede.

4. CONCLUSIONE.

Come avete ascoltato, non vi ho dato principalmente indicazioni pratiche per vivere il vostro essere sacristi o addetti al culto, ma con san Pio X vi ha offerto ciò che sta al fondo, alcune motivazione, per il vostro lavoro, che è una vocazione al servizio del sacro e della liturgia.

Fate tesoro di questa riforma iniziata da Pio X, e poi culminata nel Concilio Vaticano II, per essere soggetti attivi nella liturgia, commensali al banchetto Eucaristico, e gioiosi fruitori del Giorno del Signore. Grazie a tutti.

¹⁵ Cfr., *Sacramentum caritatis*, 73.